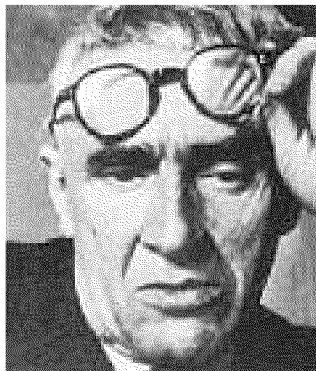


MOSTRE. A FERRARA



Giorgio Morandi

A Palazzo Diamanti 130 incisioni di Morandi

Il Palazzo dei Diamanti di Ferrara dedica la sua mostra di primavera alla presentazione dell'opera calcografica di Giorgio Morandi, un corpus di oltre 130 incisioni realizzate dall'artista lungo tutto l'arco della sua carriera. La mostra, «L'arte dell'incisione», è aperta al pubblico nella Pinacoteca Nazionale da oggi al 2 giugno.

Morandi cominciò a dedicarsi all'incisione attorno al 1910-11, quasi contemporaneamente alla pittura, e continuò a farlo fino a qualche anno prima della sua morte, avvenuta nel '64. Dopo un periodo di sperimentazione che caratterizzò soprattutto i primi anni Venti, l'acquaforte finì per diventare la sua tecnica prediletta. L'intento della mostra, curata da Luigi Ficacci, è dimostrare quando per Morandi l'incisione sia stata determinante nel giungere alla trasfigurazione del soggetto in valori di chiaro-scuro, eliminando ogni interesse per una rappresentazione realistica, ma conservandosi aderente al visibile ed evitando l'astrazione. ♦



MOSTRA. FINO AL DUE GIUGNO NEL PALAZZO DIAMANTI DI FERRARA 130 INCISIONI DEL GRANDE MAESTRO

GIORGIO MORANDI

L'AVVENTURIERO

L'artista bolognese trattò la grafica con un impegno pari a quello dedicato alla pittura, con rese altissime

Lorenzo Reggiani

Al cuore dell'arte di Morandi. Non quella della pittura, conosciutissima, ma quella dell'incisione, meno nota, ma equivalente come grandezza, anzi, secondo alcuni, perfino più avanzata dell'altra.

La possibilità di vedere l'opera calcografica del più grande (o uno dei più grandi?) artista del '900 italiano nella sua interezza ci è data dalla mostra di primavera del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, che presenta oltre centotrenta incisioni realizzate dal maestro bolognese lungo tutto l'arco della sua carriera. E subito si pensa ciò che hanno pensato gli organizzatori stessi: ecco una rassegna in chiave minore, rispetto alle precedenti allestite qui, perché l'arte grafica è considerata ancillare, un genere minore, appunto. Ma si tratta di pregiudizi, anche se radicati, specie nel secolo scorso.

Questa nuova esposizione, interessantissima e importantissima, dimostra quanto siano infondati, specie se riferiti a Giorgio Morandi, che trattò la produzione grafica con impegno pari a quello dedicato alla pittura, raggiungendo esiti altissimi per abilità tecnica e resa poetica, pur limitandosi sempre a pochi oggetti (tra cui le «sue» bottiglie), a pochi fiori, a pochi paesaggi.

Morandi iniziò a dedicarsi all'incisione nel 1910-11, quasi contemporaneamente alla pittura, e continuò a farlo fino a qualche anno prima della sua morte, avvenuta nel 1964. Fu un autodidatta che saggiò, con pazienti tentativi e ricerche, i vari procedimenti tecnici fino a quando non si impadronì appieno del mezzo e delle sue possibilità di restituzione dei volumi, delle forme e della luce.

Dopo un periodo di intensa sperimentazione, che caratterizza soprattutto i primi anni Venti, la sua tecnica prediletta diventa l'acquaforte, che arriva a padroneggiare alla perfezione, raggiungendo esiti assolutamente moderni, che la mostra ferrarese indaga compiutamente per la prima volta.

Morandi, dal canto suo, ha indagato a fondo maestri dell'incisione, quali Parmigianino, Federico Barocci e soprattutto Rembrandt, giungendo ad anticipare, nella bicromia del bianco e nero dell'opera grafica, effetti di costruzione formale e di vibrazione chiaroscurale che diventano elementi fondamentali di specifiche fasi della sua creazione artistica. In certi momenti fu, anzi, l'acquaforte a risultare determinante per la sua ricerca pittorica. In pittura, come nell'incisione, predilesse i temi della natura morta e del paesaggio a quello della figura umana, che forse considerava un genere più intimo e destinato a una

produzione privata. La mostra, in una sala dedicata a ritratti di amici e familiari, presenta *Ritratto femminile*, realizzato nel '28, raffigurante la sorella Maria Teresa, che è una delle prove più significative di tutta la produzione calcografica morandiana. Produzione che, come dicevamo, è rappresentata quasi totalmente da acqueforti; l'unica sua xilografia conosciuta (la cui matrice è al momento dispersa) è *Conchiglie*, del '28, ed è qui esposta. È del '29 *Natura morta con due oggetti e un drappo su un tavolo*, una delle composizioni più famose e più belle, trattata con varie tecniche in tempi diversi; in essa gli oggetti, spogliati di ogni naturalismo e privati delle loro usuali identità, assumono una valenza di puri valori formali.

Morandi crea le nature morte per le quali è diventato famoso con le centinaia di oggetti - barattoli, brocche, scatole, bottiglie e vasi - che dal 1914 in poi raccoglie nel suo studio e che per oltre cinquant'anni rimangono i temi privilegiati delle sue opere, ma, a dispetto della ripetitività dei soggetti, gli esiti sono ogni volta profondamente diversi. Ciò accade perfino

quando realizza più incisioni a partire dalla stessa composizione, come nel caso di una serie di nature morte tutte del '31, il periodo forse più felice della sua attività calcografica.

Attorno al '33 la sua ricerca si orienta verso una sintesi degli esiti raggiunti fino a questo momento e nascono così le incisioni tra le più sublimi, presentate nella sala 11, tra cui *La strada bianca*, uno dei suoi massimi capolavori, suggestiva evocazione di un'assoluta giornata d'estate in campagna, risolta brillantemente mediante i bianchi della strada e del cielo, con una grande economia di mezzi.

Dopo il '34 l'attività di Morandi incisore rallenta bruscamente perché la fatica del lavoro sulla lastra è diventata insostenibile. Ciononostante la qualità delle acqueforti realizzate rimane altissima. Gli anni '40 segnano un nuovo fronte di ricerca, comune anche alla pittura: l'iscrizione della composizione in un tondo o in un ovale.

Natura morta con cinque oggetti e *Natura morta con quattro oggetti e tre bottiglie*, entrambe del 1956, testimoniano la vitalità dell'ultimissima produzione incisoria, e chiudono il percorso espositivo, in quanto le opere sono presentate secondo il loro ordine cronologico di esecuzione. Ma, poiché Morandi iniziò a rendere note le sue incisioni in tempi differenti, spesso in ritardo rispetto alle date di effettiva realizzazione, nel catalogo viene ricostruita una cronologia delle reazioni degli artisti e dei critici

contemporanei al momento della diffusione pubblica delle opere.

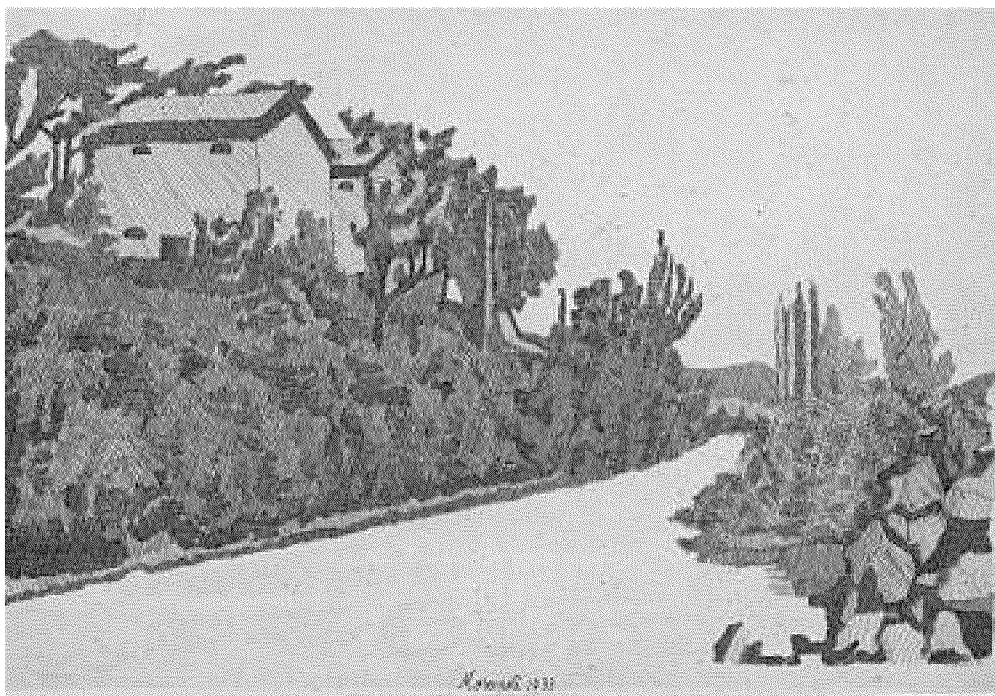
La mostra, intitolata «Morandi. L'arte dell'incisione» e aperta fino al 2 giugno, è curata da Luigi Ficacci e organizzata in

collaborazione tra Ferrara Arte, le Gallerie d'arte moderna e contemporanea e il Mambo, il Museo d'arte moderna di Bologna. Ficacci, che definisce Morandi un «avventuriero della ricerca artistica», spiega che

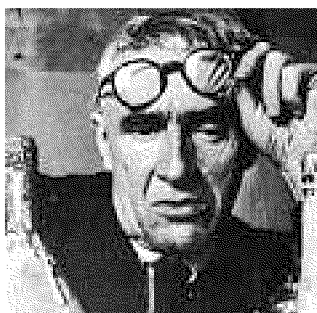
l'intento è di tornare a guardare l'incisione di Morandi nella semplicità della sua grandezza, entrando così nel vivo dei problemi dell'arte contemporanea. Può essere che questa rassegna non richiami le con-

sueti folle di visitatori attratti dall'arte-spettacolo, ma si distingue e si eleva nel panorama generale per la sua raffinatezza e la sua importanza nel rappresentare un aspetto poco indagato dell'arte morandiana. ♦

Le incisioni interessano l'intero arco della carriera a partire dal 1910 fino alla morte



La strada bianca di Giorgio Morandi, 1933. Incisione all'acquaforte da matrice di rame



Giorgio Morandi (1890-1964)

